



A cura di Marco Caselli

Viaggi, esperienze, ritorni

La migrazione da El Salvador all'Italia

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



La *Collana ISMU* raccoglie testi che affrontano, con un approccio interdisciplinare, tematiche relative alle migrazioni internazionali e, più in generale, ai processi di mutamento socio-culturale.

Essa, oltre a presentare volumi che espongono i risultati dei progetti realizzati nell'ambito della Fondazione ISMU – Iniziative e Studi sulla Multietnicità – ospita lavori che si distinguono per l'attualità e la rilevanza dei temi trattati, lo spessore teorico e il rigore metodologico.

Tutti i testi sono preventivamente sottoposti a referaggio anonimo.

Direttore Vincenzo Cesareo

Comitato di consulenza scientifica Maurizio Ambrosini, Marzio Barbagli, Fabio Berti, Elena Besozzi, Rita Bichi, Gian Carlo Blangiardo, Francesco Botturi, Raffaele Bracalenti, Marco Caselli, Ennio Codini, Michele Colasanto, Enzo Colombo, Maddalena Colombo, Vittorio Cotesta, Carlo Devillanova, Roberto De Vita, Giacomo Di Gennaro, Alessandra Facchi, Patrizia Farina, Alberto Gasparini, Mario Giacomarra, Graziella Giovannini, Francesco Lazzari, Marco Lombardi, Fabio Massimo Lo Verde, Giuseppe Mantovani, Antonio Marazzi, Alberto Martinelli, Alberto Merler, Giuseppe Moro, Bruno Nascimbene, Livia Elisa Ortensi, Nicola Pasini, Gabriele Pollini, Emilio Reyneri, Luisa Ribolzi, Mariagrazia Santagati, Giuseppe Sciortino, Salvatore Strozza, Alberto Tarozzi, Mara Tognetti Bordogna, Antonio Tosi, Giovanni Giulio Valtolina, Laura Zanfrini, Paolo Zurla.

Coordinamento Editoriale Elena Bosetti, Francesca Locatelli

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità o scrivere, inviando il loro indirizzo, a “FrancoAngeli, viale Monza 106, 20127 Milano”.

A cura di Marco Caselli

Viaggi, esperienze, ritorni

La migrazione da El Salvador all'Italia

Immagine di copertina di *Soleterre*, per gentile concessione

Progetto grafico di copertina di Giusti Eventi Comunicazione

Copyright © 2021 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Prefazione , di <i>Soletterre</i>	pag.	7
Introduzione , di <i>Marco Caselli</i>	»	11
1. Da El Salvador all'Italia: tracce di transnazionalismo? , di <i>Marco Caselli</i>	»	17
2. La presenza, le dinamiche, il contesto: i dati quantitativi , di <i>Alessio Menonna</i>	»	29
3. L'evoluzione della migrazione salvadoregna verso l'Italia , di <i>Marta Lovison</i>	»	57
4. Le condizioni di vita , di <i>Alessandra Barzaghi</i>	»	67
5. Il rapporto con le istituzioni italiane e l'accesso ai servizi , di <i>Giorgia Papavero</i>	»	93
6. Comunità e associazioni , di <i>Emanuela Bonini</i>	»	101
7. Il rapporto con il Paese di origine , di <i>Giorgia Papavero</i>	»	107
Conclusioni: riflessioni, sfide, proposte , di <i>Emanuela Bonini, Marco Caselli, Marta Lovison</i>	»	115
Nota metodologica , di <i>Marco Caselli e Giorgia Papavero</i>	»	129
Riferimenti bibliografici	»	137
Note sulle autrici e sugli autori	»	141

Prefazione

Soletterre*

Addio, monti sorgenti dall'acque, ed elevati al cielo; cime inuguali, note a chi è cresciuto tra voi, e impresse nella sua mente, non meno che lo sia l'aspetto de' suoi più familiari; torrenti, de' quali distingue lo scroscio, come il suono delle voci domestiche; ville sparse e biancheggianti sul pendio, come branchi di pecore pascenti; addio! Quanto è tristo il passo di chi, cresciuto tra voi, se ne allontana! Alla fantasia di quello stesso che se ne parte volontariamente, tratto dalla speranza di fare altrove fortuna, si disabbelliscono, in quel momento, i sogni della ricchezza; egli si maraviglia d'essersi potuto risolvere, e tornerebbe allora indietro, se non pensasse che, un giorno, tornerà dovizioso. Quanto più si avvanza nel piano, il suo occhio si ritira, disgustato e stanco, da quell'ampiezza uniforme; l'aria gli par gravosa e morta; s'inoltra mesto e disattento nelle città tumultuose; le case aggiunte a case, le strade che sboccano nelle strade, pare che gli levino il respiro; e davanti agli edifizii ammirati dallo straniero, pensa, con desiderio inquieto, al campicello del suo paese, alla cascuccia a cui ha già messo gli occhi addosso, da gran tempo, e che comprerà, tornando ricco a' suoi monti.

Alessandro Manzoni, *I promessi sposi*, capitolo VIII

Es triste tener que dejar nuestra tierra porque en la patria no hay un orden justo donde puedan encontrar trabajo.

Monsignor Oscar Romero, omelia del 3 settembre 1978

Si estás pensando migrar infórmate.

Murales fuori della Universidad Nacional de San Salvador

La partenza, qualsiasi tipo di partenza, per qualsiasi ragione si decida partire, è sempre un'esperienza difficile, quasi sempre triste, ogni volta unica e irripetibile. Non servono a molto i "suggerimenti" degli amici, i consigli di chi è partito prima, le esperienze dei più anziani: uno parte solo, anche quando parte in compagnia. La partenza, anche la più apparen-

* La Prefazione è a cura dello staff di Soletterre che ha lavorato al progetto: Ana Concepción Castillo e Stefano Nespoli (El Salvador), Ana Cecilia Rivera Alvarado e Valentina Valfrè (Italia).

temente insignificante, è sempre un “lasciare”, molto spesso senza sapere bene cosa si incontrerà; e l’incognita, il non sapere, generano paura e insicurezza.

Forse la vita stessa è una continua partenza. Così l’esperienza della migrazione, che, oggi come sempre, l’umanità vive in tutte le parti del mondo, è una sorta di metafora della vita, perché la migrazione è continua partenza, è distacco quotidiano da quei luoghi e da quei volti che sono cari e che danno un senso alla propria esistenza.

Si migra per tante ragioni, o forse si migra semplicemente perché non ci sono più ragioni per non farlo, per andare avanti come prima, come se tutto andasse bene, come se non ci siano validi motivi per partire. Migrare, cioè partire, è scegliere di non arrendersi, di non accontentarsi, è dare una nuova opportunità alla vita, anche se, così facendo, si soffrirà. Il desiderio di migrare, di vivere è sempre più forte della sofferenza, della distanza, della paura del “chissà se ce la farò?”.

Si migra perché non si ha ancora perso la capacità di sognare, la voglia di superarsi, il desiderio di essere protagonisti della propria vita, la certezza che il proprio dolore servirà per rendere meno difficile la vita delle persone che si amano. Si parte perché si è vivi.

Migrano donne, uomini, bambini. Migrano famiglie. Migrano esseri umani.

Si migra a causa della povertà, a causa della violenza, a causa delle poche opportunità che il tuo Paese offre, tutto vero; si parte per superarsi, per ricominciare, a volte per dimenticare, ma si migra, fondamentalmente, perché ci si ama e si amano le persone che ci stanno vicino, perché non si è ancora stanchi di quella “cosa” che chiamiamo vita.

Ogni storia di migrazione è un mondo, è unica e per certi versi irripetibile. Ogni partenza implica una separazione ma separarsi non significa dimenticarsi; il neonato che viene separato dal cordone ombelicale non dimentica la madre, anzi lì inizia una relazione ancora più forte, unica. Così il migrante non dimentica, anzi, proprio nell’esperienza della migrazione vede aumentare l’amore, per la sua famiglia, per il suo Paese, per ciò che ha dovuto lasciarsi alle spalle. Non lo dimentica, anzi.

Il migrante non è solo, forse è semplicemente la punta di un iceberg, è colui che fa lo sforzo più grande, colui che prepara la valigia e se ne va, colui che, solo, dovrà imparare nuove usanze, una nuova lingua, un nuovo modo di intendere la vita, a volte così diverso da quello che gli hanno insegnato fin da bambino. Però il migrante non è solo. Dietro di lui ci sono famigliari che come lui, e a volte più di lui, soffrono per la separazione; dopotutto “lui è andato a vivere in un posto migliore” dicono alcuni dei famigliari, spesso senza sapere molto della realtà in cui il migrante vive. Comunque, è certo che chi migra non è solo, è figlio, sposo, sposa, madre, padre, fratello, sorella, è amico (di cui poco si parla, come se non fossero

importanti le amicizie nella vita). Tutta gente che resta a casa, al Paese, un Paese che si critica e che si vorrebbe migliore, così da evitare di dover “mandare” qualcuno a cercar fortuna all'estero. Il migrante non è solo, ha una rete di relazioni che sono la ragione stessa, molte volte, del partire: “Parto perché a casa mia stiano meglio” dicono in tanti. Ma molte volte chi resta non sa spiegarsi il senso di una lontananza, non sa dare un perché al dolore che, quotidianamente, anche dopo tanti anni, continua vivo e forte e che solo la vicinanza potrebbe attutire. Anche chi resta ha bisogno di aiuto, di una parola buona che lo aiuti a intendere il valore della lontananza, se mai ci fosse un valore nello stare lontano da chi si ama. Le persone che restano non partono, è certo, ma partecipano alla partenza, sono protagonisti attivi della migrazione. Non li si può dimenticare, liquidarli in un banale “son mica loro quelli che viaggiano”. Si può partire anche senza muoversi da casa.

E poi ci sono quelli che ritornano. O più semplicemente quelli che partono un'altra volta, solo cambia la direzione, non più verso un Paese straniero ma verso il proprio, verso casa. Sono quelli che per tante e differenti ragioni decidono che è giunta l'ora di terminare l'esperienza dell'essere migrante, di essere “straniero”. Anche il ritorno è una sorta di migrazione, è una nuova partenza. È un movimento verso una realtà che si crede di conoscere ma che nel frattempo è cambiata, la stessa persona che torna è cambiata, ha acquisito nuove conoscenze, ha fatto nuove esperienze, ha conosciuto un “mondo” diverso dal suo che ha imparato ad amare, a volte, e che ha odiato, in altre occasioni. Così è per i suoi famigliari, già, non sono più gli stessi di prima, la lontananza, la separazione, il doversi arrangiare hanno generato cambi, a volte sostanziali. E così anche l'azione più banale come potrebbe, e dovrebbe, essere il “tornare a casa” diventa un problema. Se inizialmente si pensava che si sarebbe ricominciata la vita di prima, come se niente fosse successo, poi ci si rende conto che bisogna ricalibrare il tutto. Non si può iniziare mettendo tra parentesi il tempo passato lontano da casa, e molto meno si può cancellarlo; che sia dopo pochi mesi o molti anni, chi ritorna deve fare i conti con il suo essere partito, un giorno. Che l'esperienza della migrazione sia stata un successo o che sia stata un fracasso poco importa, che uno torni deciso e convinto o solo per rassegnazione poco importa, ricominciare costa sempre. Anche chi torna ha bisogno di appoggio, magari non lo sa, o non lo vuole ammettere ma è così.

Dall'esperienza del partire, del migrare ha preso le mosse questo lavoro binazionale, una ricerca che in Italia e in El Salvador ha cercato di analizzare il fenomeno migratorio da tre differenti prospettive: quello del migrante che vive in Italia, quello del ritornato/deportato che ha fatto ritorno in El Salvador e quello dei famigliari di migranti in Italia. Tre realtà per nulla divise, tre esperienze differenti per riflettere sullo stesso fen-

meno, quello del partire. La ricerca, realizzata da Fondazione ISMU in Italia e da GMIES in El Salvador, con la supervisione di Soleterre, vorrebbe rafforzare la buona relazione tra i due Paesi, tra i due Governi, tra le due popolazioni che, sempre più, si conoscono e imparano così ad apprezzarsi e rispettarsi.

Convinti che l'opzione di migrare è un diritto che hanno tutti gli esseri umani, si vuole fare in modo che almeno sia un'esperienza la meno dolorosa possibile, anzi, che sia un'esperienza che arricchisca tutti, chi accoglie e chi è accolto. Per questa ragione si considera importante in primo luogo conoscere il fenomeno migratorio salvadoregno verso l'Italia, perché ciò che si conosce non fa paura; e questa è la finalità della ricerca: fare una fotografia ragionata che aiuti a capire e a riflettere. A questo obiettivo si aggiunge una proposta che cerca di evidenziare i punti più significativi su cui riflettere, perché le tre realtà interessate nella ricerca possano vivere meglio ed essere sostenute nelle loro differenti modalità di vivere la migrazione.

Si estás pensando migrar infórmate: con questa frase andiamo a presentare questo volume convinti che la stessa frase valga quando uno decide di ritornare o quando a migrare è un familiare.

Buona partenza a tutti!

Introduzione

Marco Caselli

Questo volume restituisce i risultati principali dell'attività di ricerca condotta nell'ambito del progetto "Cooperazione tra Italia ed El Salvador in tema di migrazione e inclusione socio-economica", coordinato da Fondazione Soletterre e finanziato da AICS – Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo. Obiettivo della ricerca, come già riportato nella Prefazione, è stato quello di acquisire una conoscenza approfondita della migrazione salvadoregna verso l'Italia e di ritorno dall'Italia, con particolare attenzione alle cause di tale migrazione e all'impatto che essa ha su chi si muove, sulle famiglie di chi si muove e sui contesti territoriali di origine e di arrivo della migrazione stessa. Data questa finalità, l'attività di ricerca, implementata tra ottobre 2018 e novembre 2019, è stata condotta sia in Italia sia in El Salvador. In particolare, lo studio è stato realizzato in Italia da Fondazione ISMU e in El Salvador dal Grupo de Monitoreo Independiente de El Salvador (GMIES), con il coordinamento di Soletterre. Per il dettaglio delle tecniche e degli strumenti utilizzati per lo svolgimento della ricerca si rimanda alla Nota metodologica.

Avendo il progetto come obiettivo lo studio di fenomeni accomunati dalla transnazionalità dei problemi, la metodologia di lavoro adottata si è basata su una stretta collaborazione e confronto tra le equipe operative in El Salvador e in Italia, attraverso Skype call mensili e due missioni internazionali. La prima missione di avvio – che ha previsto la visita di alcuni componenti dell'équipe di GMIES in Italia nel mese di novembre 2018 – è stata finalizzata alla condivisione dell'approccio metodologico, alla definizione degli strumenti di indagine, delle tempistiche e delle fasi della ricerca. La seconda missione – due componenti dell'équipe di Fondazione ISMU si sono recate in Salvador a marzo 2019 – è stata effettuata al termine dell'indagine sul campo e finalizzata alla sistematizzazione del materiale raccolto, alla condivisione dei risultati, alla raccolta di spunti e riflessioni per l'elaborazione di proposte per il miglioramento delle attività a favore dei migranti salvadoregni.

Nello specifico, questo volume presenta direttamente quanto emerso dallo studio condotto in Italia – e in particolare in Lombardia, dove risie-

de la grande maggioranza della popolazione salvadoregna presente nel Paese – sebbene, nella lettura e nell’interpretazione dei risultati ottenuti, si sia fatto ampiamente tesoro di quanto emerso dal lavoro di ricerca sul campo condotto in El Salvador. L’auspicio è comunque che, dopo la pubblicazione di questo libro, possa presto vedere la luce una pubblicazione che restituisca in maniera dettagliata anche i risultati della parte di studio realizzata oltreoceano.

Date queste premesse, passiamo a presentare brevemente l’articolazione del volume.

Il *Primo Capitolo* prova a inquadrare l’analisi dei risultati della ricerca svolta all’interno di alcune riflessioni correnti sul tema delle migrazioni, presenti nella letteratura scientifica di riferimento. In particolare ci si chiede se la migrazione tra El Salvador e l’Italia – processo indubbiamente di carattere internazionale – assuma altresì i tratti di quello che appunto in letteratura viene individuato con il termine di *transnazionalismo*, fenomeno contraddistinto dalla capacità dei migranti in esso coinvolti di vivere simultaneamente, per così dire, in due contesti sociali e territoriali diversi. Come si avrà modo di leggere nel capitolo, la risposta, a differenza di quanto riscontrato per altri gruppi nazionali, è tendenzialmente negativa: la comunità salvadoregna in Italia presenta infatti, al massimo, quelle che potrebbero essere definite delle *tracce* di transnazionalismo.

Il *Secondo Capitolo* è dedicato alla presentazione e all’analisi di un ventaglio molto ampio di dati quantitativi relativi alla presenza salvadoregna in Italia, con approfondimenti di dettaglio sulla realtà lombarda e sulla città di Milano. Tali dati quantitativi, ricavati da fonti statistiche ufficiali e da ricerche precedenti, spaziano su una pluralità di aree di attenzione tra cui la distribuzione territoriale, per genere e per età, le richieste di asilo, il livello di istruzione e la scuola, l’occupazione e il lavoro, il reddito, la salute, l’integrazione, la regolarità del soggiorno e l’accesso alla cittadinanza, le rimesse, i rimpatri e la devianza.

Nel *Terzo Capitolo* viene ricostruita la storia della migrazione salvadoregna verso l’Italia, una storia profondamente intrecciata con quella del Paese di origine: è in particolare la pressoché ininterrotta situazione di instabilità politica e violenza diffusa sul territorio che ha costituito nel tempo – e continua a costituire – il principale fattore di spinta della migrazione in uscita da El Salvador. Il Capitolo si conclude poi con un affondo sul tema dell’irregolarità, condizione che impatta in maniera fortemente negativa sulle possibilità di integrazione e che risulta paradossalmente favorita dalla facilità – grazie all’esonero dal visto – con cui i cittadini e le cittadine di El Salvador possono entrare in Italia¹.

¹ Come precisato nel Capitolo, i cittadini di El Salvador possono entrare in Italia senza visto per soggiorni della durata massima di 90 giorni, trascorsi i quali il soggiorno diventa irregolare.

Il *Quarto Capitolo* analizza le condizioni di vita attuali delle cittadine e dei cittadini salvadoregni presenti in Italia, andando a toccare le tematiche già affrontate nel Capitolo Secondo, questa volta non affidandosi più a statistiche – utili ma inevitabilmente fredde – bensì al calore, all’umanità e alla passione delle voci dei migranti stessi e degli operatori che entrano quotidianamente in contatto con loro, voci raccolte attraverso le numerose interviste realizzate nel corso della ricerca. Dal Capitolo emerge in particolare la fragilità e precarietà delle condizioni – a cominciare da quelle occupazionali – di molti fra i salvadoregni presenti in Italia, situazione che si manifesta soprattutto nel caso dei migranti presenti sul territorio in maniera irregolare.

Il *Quinto Capitolo* è dedicato ai rapporti tra i cittadini e le cittadine di El Salvador e le istituzioni pubbliche locali, con particolare attenzione al tema dell’accesso ai servizi. A questo proposito, emerge con forza il ruolo imprescindibile del terzo settore a integrazione dei servizi forniti dalle istituzioni pubbliche o in sostituzione di essi, laddove questi non risultino accessibili, soprattutto nel caso dei salvadoregni presenti in Italia in condizione di irregolarità; condizione di irregolarità che, laddove presente, emerge nuovamente come relevantissimo fattore di fragilità personale e familiare.

Nel *Sesto Capitolo* viene affrontato il tema dell’organizzazione e delle forme associative – formali e informali – presenti nella comunità salvadoregna. Malgrado dall’analisi emerga una certa frammentarietà del tessuto associativo – che, per esempio, fatica a definire forme unitarie di rappresentatività – al tempo stesso se ne evidenzia l’importante funzione aggregativa e di mutuo aiuto, elemento che contribuisce a sostenere e controbilanciare quelle situazioni di fragilità a cui si è fatto riferimento in precedenza.

Il *Settimo Capitolo* è invece dedicato ai rapporti che i salvadoregni presenti in Italia mantengono con il Paese di origine. A questo proposito, emerge come tali rapporti, inizialmente molto intensi, tendano a ridursi nel tempo, mano a mano che aumenta l’investimento personale sulla presenza in Italia e soprattutto una volta che venga completato un eventuale percorso di ricongiungimento familiare. In prospettiva, nessuno dei soggetti incontrati progetta un ritorno in El Salvador, a causa soprattutto della già citata situazione di violenza e instabilità che caratterizza il Paese.

Le *Conclusioni* del volume sono l’occasione per passare dal piano dell’analisi della realtà esistente alla proposta di interventi finalizzati al miglioramento di questa stessa realtà. In particolare, al termine del percorso di ricerca realizzato, vengono individuati i nove elementi maggiormente caratterizzanti – e critici – della migrazione da El Salvador all’Italia. Per ognuno di questi, vengono poi suggerite azioni, da implementare sia in Italia sia in El Salvador, che possano contribuire alla programmazione e gestione efficace, a livello sia individuale sia collettivo,

della migrazione e del successivo percorso di integrazione delle cittadine e dei cittadini salvadoregni.

Infine, il volume si chiude con la *Nota metodologica*, i *Riferimenti bibliografici* dei testi e dei documenti citati nel volume e con un breve profilo delle autrici e degli autori dei vari capitoli.

Prima di concludere questa Introduzione con i dovuti ringraziamenti a coloro i quali hanno reso possibile e collaborato alla realizzazione del progetto e alla pubblicazione del libro, sono necessarie ancora due brevi annotazioni.

La prima di queste è relativa al fatto che i dati e le informazioni analizzate e interpretate nel volume sono state tutte raccolte prima che due importanti eventi apparissero sulla scena, modificando in maniera potenzialmente significativa il contesto entro cui si colloca la migrazione tra El Salvador e l'Italia: la pandemia legata al virus Covid-19 e la possibilità di regolarizzazione di cittadini stranieri irregolarmente presenti sul territorio italiano attiva dal 1° giugno al 15 agosto 2020 in virtù dell'articolo 103 del Dl 34/2020 (il cosiddetto *Decreto rilancio*).

Con riferimento alla pandemia, al momento di scrivere questa introduzione (settembre 2020) essa è ancora in corso, sebbene in una fase di minore intensità. L'Italia non vive più in una situazione di *lockdown* ma permangono le paure di un possibile riacutizzarsi dell'emergenza. La situazione resta quindi di estrema incertezza e ciò non permette un bilancio conclusivo di quanto accaduto o previsioni accurate rispetto all'evoluzione futura degli eventi. Tuttavia alcune considerazioni sono già possibili, a partire da quella circa il fatto che, se la pandemia ha avuto conseguenze sulla vita di tutti, tali conseguenze sono state e saranno più pesanti soprattutto per i soggetti più deboli e, in particolare, per quelli che già si trovavano nelle condizioni occupazionali ed economiche maggiormente precarie (Caselli, 2020), tra cui possiamo annoverare una quota non trascurabile di cittadine e cittadini salvadoregni. La pandemia ancora in corso acuirà pertanto, verosimilmente, alcune delle dinamiche illustrate nel volume senza però stravolgerle anche se, come detto, un quadro completo della situazione non è allo stato attuale ancora possibile.

Per quanto riguarda invece la regolarizzazione, il Report conclusivo pubblicato dal Ministero dell'Interno² rileva come le domande ricevute (tra il 1° giugno e il 15 agosto) siano state complessivamente 207.542, di cui 30.694 relative a situazioni di lavoro subordinato e 176.848 relative a situazioni di lavoro domestico. Di tutte queste domande, quelle presentate in Lombardia – regione nella quale, come detto, si concentra il grosso della presenza salvadoregna in Italia – sono state 48.883. Ora, se le ri-

² www.interno.gov.it/sites/default/files/2020-08/dlci_-_analisi_dati_emersione_15082020_ore_24.pdf.

chieste per lavoro subordinato hanno riguardato quasi esclusivamente i lavoratori dell'agricoltura – ambito di occupazione nel quale i salvadoregni sono del tutto assenti – quelle per lavoro domestico toccano un settore nel quale viceversa i salvadoregni, come si avrà modo di vedere in particolare nel Secondo Capitolo, sono fortemente presenti. Purtroppo, il Report del Ministero non fornisce i dati completi disaggregati per nazionalità dei lavoratori coinvolti, indicando soltanto le prime dieci nazionalità interessate, tra cui quella di El Salvador non compare: dato che non stupisce e che non rileva un granché, data l'esiguità – in particolare se rapportata a quella di altre nazionalità – della presenza salvadoregna in Italia (si veda in proposito, nuovamente, il Secondo Capitolo). Si può allora solo ipotizzare come la sanatoria abbia avuto un impatto rilevante e positivo sui cittadini e le cittadine salvadoregne che vivono in Italia dal momento che, come verrà evidenziato con forza in vari passaggi del volume e soprattutto nel Quinto Capitolo, proprio l'irregolarità della presenza costituisce un problema particolarmente rilevante nella gestione di molteplici aspetti della propria vita quotidiana per quanti si trovino in tale condizione. Tuttavia, la natura *una tantum* del provvedimento di regolarizzazione non va a incidere su quelle che permangono, per il futuro, le difficoltà di accesso e integrazione che devono fronteggiare i cittadini e le cittadine salvadoregne che vogliono migrare in Italia.

Alla luce di tali considerazioni e della permanente incertezza del quadro sociale attuale, si può quindi ritenere che la validità e rilevanza dei contenuti di questo volume non siano compromessi – neppure in piccola parte – da questi pur rilevantissimi avvenimenti.

La seconda annotazione è invece di carattere più tecnico, e si riferisce al fatto che nel testo sono presenti numerosi stralci delle interviste realizzate nel corso del progetto. Ciascuno stralcio è identificato con una sigla. Nella Nota metodologica presente a conclusione del volume, è possibile trovare le indicazioni circa la corrispondenza tra le sigle utilizzate e le caratteristiche dei soggetti intervistati a cui si riferisce lo stralcio riportato, nel rispetto comunque dell'anonimato di questi ultimi.

Il progetto di ricerca da cui è scaturito il presente volume è stato un lavoro corale. Per questo motivo, un sincero ringraziamento va non soltanto alle autrici e agli autori dei Capitoli seguenti, ma anche a tutte le persone che hanno attivamente collaborato alla realizzazione del progetto, in Italia ed El Salvador: Valentina Valfrè, Roberta Chiodaroli e Ana Cecilia Rivera Alvarado, staff di Soletterre in Italia; Christian Olivieri, Stefano Nespole e Ana Concepción Castillo, staff di Soletterre in Salvador; Vinicio Sandoval e Pedro Antonio Martinez Gonzalez del Grupo de Monitoreo Independiente de El Salvador – GMIES. Infine, l'intero gruppo di lavoro ringrazia tutte le persone, le associazioni, gli enti e le istituzioni che, nell'ambito delle interviste e dei focus group, hanno condiviso la propria esperienza e le proprie storie di vita.

1. Da El Salvador all'Italia: tracce di transnazionalismo?

Marco Caselli

1. Le migrazioni nell'era della globalizzazione

Il progressivo sviluppo dei mezzi di comunicazione e di trasporto ha favorito l'emergere di quel processo complesso e ambivalente che, a partire dagli anni '80 dello scorso millennio, è stato etichettato col nome di *globalizzazione*. La riflessione scientifica sul concetto di globalizzazione ha attraversato diverse fasi, alternando momenti di grande entusiasmo verso il concetto ad altri in cui la validità e utilità dello stesso sono state messe fortemente in discussione. A tal proposito, vari autori individuano almeno tre ondate nella letteratura sul tema: iperglobalista, scettica, post-scettica o trasformazionalista (Axford, 2013: 11; Held e McGrew, 2007: 5; Holton, 2005: 6-11; Martell, 2007: 173-176). Mentre nella prima di queste ondate si tendeva a leggere la globalizzazione come un processo inarrestabile – di matrice prevalentemente economica – che avrebbe condotto a una progressiva unificazione del pianeta, nella seconda è stato messo in dubbio l'esistenza stessa del fenomeno. A fronte di questa radicale contrapposizione, nella terza fase si è provato a fare sintesi delle due tesi opposte, riconoscendo l'esistenza dei processi di globalizzazione ma anche, al tempo stesso, la loro complessità e ambivalenza (Caselli, Gilardoni, 2018). Malgrado tale sforzo di sintesi, le posizioni in merito restano ancora molteplici e spesso distanti fra loro, tanto da portare Jan Aart Scholte ad affermare, con non poca ironia, che a oggi "l'unico consenso sulla globalizzazione è che si tratta di un concetto su cui non c'è consenso" (2005: 46).

Non essendo questa la sede per affrontare le diverse e contrapposte teorie e posizioni sul concetto di globalizzazione¹, ci si limiterà a sottolineare come, malgrado le svariate fratture e barriere che attraversano il pianeta, appare innegabile l'esistenza di una ormai accentuata interdipendenza globale che coinvolge svariati ambiti – non solo e non principalmente quello economico – della vita sociale, così come altrettanto in-

¹ Si vedano in proposito Axford (2013) e O'Byrne, Hensby (2011).

negabile è la presenza di svariati flussi che attraversano e avvolgono in maniera più o meno fitta e intensa l'intera superficie terrestre. Tra questi flussi possiamo senz'altro menzionare quelli di persone, che si spostano da una località all'altra coprendo di volta in volta distanze più o meno lunghe ma che, soprattutto, si muovono per motivi che possono essere anche molto diversi. Le persone che si spostano non sono quindi tutte uguali, e tra loro possiamo per esempio distinguere uomini e donne d'affari, turisti, pellegrini, tifosi, studenti internazionali, migranti, rifugiati. Queste persone poi, a loro volta, con il loro stesso spostamento, generano o comunque stimolano ulteriori flussi che attraversano il pianeta, fatti per esempio di valori, credenze, stili di vita, informazioni, merci, denaro, malattie; tutti gli elementi, cioè, che chi si muove porta con sé oppure richiede – e riceve – o invia quando è in viaggio e una volta giunto a destinazione.

Tra i flussi che, nell'era della globalizzazione, attraversano il pianeta, ad attirare maggiormente l'attenzione dell'opinione pubblica sono spesso quelli di migranti. A questo proposito emerge allora una delle possibili e forse più significative critiche al concetto di globalizzazione, letto come fenomeno recente e inedito: le migrazioni sono infatti esistite da sempre, costituendo, nelle parole di Galbraith, "la più antica azione contro la povertà" (1979: 7). Quali allora, se esistono, le differenze tra i fenomeni migratori attuali e quelli del passato che, come detto, hanno caratterizzato fin dalle origini l'intera storia dell'umanità? Una possibile – ma forse non la sola – risposta a tale interrogativo la si può cercare nel concetto di *migrazione transnazionale* e nell'idea, appunto, di *transnazionalismo*, a cui si farà riferimento nel paragrafo successivo.

2. La prospettiva transnazionale

A partire dagli anni '90, il concetto di transnazionalismo ha visto una significativa diffusione nell'ambito delle scienze sociali, nel quale peraltro era stato introdotto almeno vent'anni prima², trovando particolare fortuna negli studi dedicati ai fenomeni migratori³ a partire dagli scritti di Nina Glick Schiller, Linda Basch e Cristina Blanc-Szanton. Sono proprio queste autrici a definire il transnazionalismo, nel campo appunto delle migrazioni, come "il processo mediante il quale i migranti costruiscono campi sociali che legano insieme il Paese di origine e quello di insediamento" (Glick Schiller *et al.*, 1992: 1). L'applicazione di tale concetto ha poi condotto all'individuazione di un tipo particolare di migrante, partico-

² Si veda per esempio lo studio di Keohane e Nye (1971).

³ Il concetto di transnazionalismo è stato comunque utilizzato anche nell'analisi di fenomeni diversi da quelli migratori. A proposito si veda per esempio Sklair (1991; 2001).

larmente attivo nella creazione di campi sociali transnazionali, definito *transmigrante*, cioè “una figura caratterizzata dalla partecipazione simultanea ad entrambi i poli del movimento migratorio e dal frequente pendolarismo tra di essi” (Ambrosini, 2007: 43), dove i due poli citati sono appunto il Paese di origine e quello di insediamento del migrante stesso.

In particolare, il transnazionalismo supera l'idea che la migrazione costituisca una frattura netta nell'esperienza del migrante, esperienza nella quale si verrebbe a identificare in maniera netta e inequivocabile un “prima” e un “poi” e nella quale si registrerebbe l'uscita definitiva da una società per fare ingresso, in maniera altrettanto definitiva, in un'altra società diversa dalla prima (Ambrosini, Berti, 2009). Il migrante transnazionale, viceversa, ha la possibilità di continuare a vivere e far parte della società di origine anche dopo il trasferimento in una nuova realtà.

Al pari del concetto di globalizzazione, trattato nel paragrafo precedente, anche quello di transnazionalismo migratorio vede posizioni differenziate nella letteratura di riferimento, insieme a opinioni fortemente critiche circa la sua utilità e significatività oltre che la sua reale novità. In particolare, degna di rilievo è la tesi di chi afferma che il transnazionalismo vada inteso al più come una nuova prospettiva di indagine e non come un nuovo fenomeno (Portes, 2003: 874): anche in passato, infatti, molti migranti continuavano dopo la migrazione a intrattenere rapporti e scambi con la terra d'origine attraverso, per esempio, lo scambio di notizie e l'invio di denaro, così come si registrava il fenomeno delle famiglie “spezzate” dalla migrazione stessa. Quello a cui si assiste adesso sarebbe pertanto solamente un'intensificazione di dinamiche da sempre presenti (Faist, 2000: 211-212), accentuate dal recente progresso tecnologico e messe in risalto da quella che è, appunto, soltanto una nuova chiave di lettura.

A fronte di tale critica, l'opinione di chi scrive è che le due posizioni non siano tra loro incompatibili, e che il transnazionalismo possa essere inteso sia come una nuova prospettiva d'indagine sia come un fenomeno altrettanto nuovo. Ma la novità del fenomeno – tale da differenziare le migrazioni attuali da quelle, per esempio, dei primi anni del '900 – non può essere disconosciuta. Se infatti non vi è dubbio che alcuni dei fenomeni che contraddistinguono oggi il transnazionalismo, menzionati in precedenza, caratterizzassero già l'esperienza migratoria nei decenni a cavallo fra il XIX e il XX secolo, l'aumento dell'intensità e del numero degli scambi e delle relazioni possibili tra i migranti e la loro società di origine è stato, negli ultimi tre decenni, tale da poter affermare che si è assistito a un cambiamento di tipo qualitativo e non solo quantitativo (Ambrosini, 2007: 44). In particolare, la principale differenza qualitativa rispetto al passato, capace di segnare una reale discontinuità con questo stesso passato, è che oggi, e soltanto oggi, risulta realmente possibile agire simulta-